Ci avvelenano per guadagnare di più

Lo scandalo all'estrogeno

IL «GIOCO» DELLA CARNE

Primo comandamento: consumare (poi, si vedrà) - Farmaci, fitofarmaci, additivi, alimenti di sintesi: un inquietante mistero che incombe sull'organismo dell'uomo - Nazionalizzazione, gestione pubblica e potenziamento dell'organizzazione sanitaria

Ogni tanto (sempre più spesso) l'opinione pubblica ha un sussulto scoprendo che i canali più elementari della vita — l'alimentazione, il farmaco — si sono trasformati in veicoli della malattia, talvolta della morte. È accaduto pochi mesi fa con l'acqua inquinata di Trosino e accade oggi per la carne all'estrogeno. Allora un coro si leva a chiedere che sia fatta luce che siano puniti i responsabili che si renda impossibile una frode che dal piano economico passa all'attacco al diritto all'integrità fisica.

La risposta che viene data è stupefacente: ci troviamo di fronte a una amministrazione pubblica si tratti della giustizia o dei servizi sanitari, completamente impazzita. Il giudice non ha i mezzi per perseguire direttamente i responsabili, il sanitario manca persino degli strumenti del mestiere, tutti insieme seguono le tracce evidenti fornite dalle denunce di opinione pubblica ma ne ricavano poco o niente perchè mentre cercano estrogeni non sanno nemmeno se quello che devono cercare siano proprio o soltanto estrogeni.

Garantire i diritti della persona diventa in tal modo un miracolo impossibile come tutti i miracoli in quanto è l'organizzazione economica della società che ha alterato alle fondamenta il rapporto ci sono interessi che decidono pochi e ben concentrati, e interessi che soccombono. Ci sono i grandi gruppi della chimica, capitale senza frontiere nè geografiche nè tecnologiche, e ci sono dei consumatori (o allevatori) che giocano con i veleni da essi forniti affidando le loro speranze magari a un semplice inganno pubblicitario.

Bisogna dire chiaro in queste circostanze che mettere in galera qualche decina di persone, oltre che difficile è anche poco produttivo. In *un mondo in cui la chimica*, con i farmaci, fitofarmaci, additivi o anche addirittura con alimenti di sintesi si appresta a trasformare la vita la regola del massimo profitto produce un nuovo conflitto drammatico fra l'interesse privato e la vita stessa. La chimica modifica *la vita fin dal suo stadio* vegetale e quali siano gli effetti di tali modificazioni sugli stati successivi, fino all'organismo umano, nessuno lo sa: ricerche sistematiche non sono state nemmeno iniziate. Prima siamo invitati a consumare, poi, si vedrà. Il problema non è dunque dei soli estrogeni, ma della gamma sempre più vasta di elementi chimici che entrano nella vita biologica dalla concimazione dei prati fino alla spruzzatina di «bovis» che il rivenditore mette sulla carne tagliata per farla apparire diversa da quel che è.

Ci sono dunque almeno due problemi in primo luogo *quello di vedere finalmente* la produzione dai farmaci ai fitofarmaci nella sua incidenza non solo economica ma anche sociale. Un tale problema è già stato sollevato dai medici i quali denunciano ormai come l'estensione del consumo dei farmaci abbia creato intossicazioni e assuefazioni nocive ma è un problema molto più esteso. I confini non possono *rimanere tracciati con* labili norme legislative: non basta vietare determinati usi dei prodotti chimici se poi si premiano fabbricanti e spacciatori con alti profitti.

Gli effetti nocivi non possono essere indagati dopo la vendita e il consumo ma devono esserlo già nella fase produttiva. La prima esigenza e quindi la nazionalizzazione e gestione pubblica di queste produzioni premessa anche per un migliore impiego economico di esse: l'agricoltura speculativa che licenzia in massa i lavoratori per offrire prodotti cari e di qualità scadente, è figlia delle regole di appropriazione privata del massimo profitto vigenti nell'industria.

Il secondo problema è quello della clamorosa impotenza dell'organizzazione *sanitaria pubblica. Gli organici* ridotti o la mancanza di strumenti sono soltanto la casistica di una concezione della sanità in cui al potere pubblico compete solo di mettere il bollo. E' bene aprire gli occhi su questa realtà nel momento in cui si insedia un nuovo go*verno che ha come program*ma quello di «limitare l'ingerenza» dello Stato poichè la conseguenza diretta di quella scelta è poi il rifiuto di dare alla sanità non una lista di divieti da amministrare, ma funzioni di ricerca e intervento ben più approfondite nella vita socia*le. Poichè non solo come di*cono i medici le malattie hanno sempre più origine nella società ma è la *malattia della società* che si aggrava ogni giorno di più come conseguenza dell'ingigantirsi delle concentrazioni di potere economico, di fronte alle quali sempre più trasparente e debole si fà la garanzia che lo Stato dà al cittadino.

Renzo Stefanelli

In un mondo dove la chimica si appresta a trasformare la vita, la regola del massimo profitto produce un nuovo conflitto drammatico fra l'interesse privato e la vita stessa

COME SI «GONFIA» UN VITELLO

Nelle stalle un intero laboratorio chimico per ingrassare artificialmente gli animali

Aureomicina, terramicina, penicillina, streptomicina, latricina, acido arsanilico, acido-3-nitro-4-idrossifenilarsonico, estratti di estrone, di estriolo, di equilina, di stilbene: *non sono i nomi di prodotti farmaceutici che rimangono dentro la cassettina speciale con* la scritta «Veleni-pericolo di morte», gelosamente custoditi dal farmacista, che li vende solo dietro presentazione di ricetta medica. Sono i *nomi dei normali prodotti che i grandi allevatori hanno* nei depositi di crusca e di foraggio: sono le sostanze chimiche usate comunemente per ingrassare artificialmente i vitelli. Come si vede si tratta di una serie di farmaci che farebbe invidia ad un attrezzatissimo laboratorio chimico e che sono pane quotidiano per gli esperti importati dai grandi allevatori insieme agli animali da ingrasso, dall'Olanda e dalla Germania occidentale, per «curare» le partite di bestiame dal *momento* dell'ingabbiamento al momento della vendita sul mercato. La loro opera finisce solo quando gli animali sono scaricati al macello. Subito dopo riprendono la manipolazione di altri capi che nel frattempo sono affluiti nei centri di raccolta.

Probabilmente molti hanno visitato almeno una volta i luoghi di macellazione comunali ed hanno assistito allo scarico degli animali. Vi siete mai chiesti perchè gli animali adulti i manzi vengono spinti a piedi verso le grandi gabbie di metallo mentre i soggetti giovani vengono alzati di peso con speciali gru? Si tratta semplicemente di una necessità perchè i vitelli non sanno camminare. Sono a malapena mantenersi in piedi perchè per tutta la loro breve vita (quattro mesi massimo sei) sono rimasti «inchiodati» dentro un box praticamente immobili senza neppure la *possibilità di stendersi allevati* quasi esclusivamente con un pasto composto chimicamente. Nelle «stalle» più attrezzate è addirittura sempre giorno: potenti riflettori confondono la notte con la luce del sole. Nella loro dieta sono esclusi i foraggi verdi i fieni i pastoni che alternano le cure a base di prodotti arsenicali e antibiotici sono composti di farine di carne e di pesce l'urea e le crusche.

La base della razionale alimentazione di un vitello da latte dovrebbe essere dato principalmente dal foraggio da radici e da tuberi mentre notevoli quantità di cereali do*vrebbero essere somministrati* quotidianamente. Un vitello trattato «naturalmente» può raggiungere a 15 mesi il peso di 5 quintali. Con il sistema «dell'ingabbiamento» e la gon*fiatura delle carni i produttori* riescono a raggiungere lo stesso peso con quattro mesi di anticipo. Basti pensare che 5 grammi di antibiotici per ogni quintale di mangime porta ad un incremento del peso del vitello del 10-15 per cento superiore al normale.

Ma è possibile bloccare fermare l'attività di questi maestri dell'alchimia che ogni giorno attentano alla nostra salute? Ci sono le leggi che ci difendono? Prima di tutto perchè possa intervenire il magistrato è necessario che il caso di «doping» nei vitelli o negli altri animali sia segnalato dagli organi di controllo. Nel caso dovrebbero essere i veterinari provinciali gli unici che possono sporgere una denuncia circostanziata.

Bene: le attribuzioni dei veterinari provinciali sono ancora *sostanzialmente quelle as*segnate loro da una legge del 1934: ricevere le denunce del*le malattie infettive degli ani*mali, informare il prefetto sul l'andamento del servizio eser*citare la vigilanza nella pro*vincia per l'applicazione dei provvedimenti di profilassi e *di polizia veterinaria propor*re al prefetto i provvedimenti disciplinari a carico dei vete*rinari condotti redigere la re*lazione annuale sul servizio veterinario della provincia. Co*me si vede la funzione del ve*terinario provinciale è quasi esclusivamente quella di un burocrate che redige statistiche e mette bolli per attestare che la carne che arriva nelle macellerie non è affetta da brucellosi o da malattie infettive.

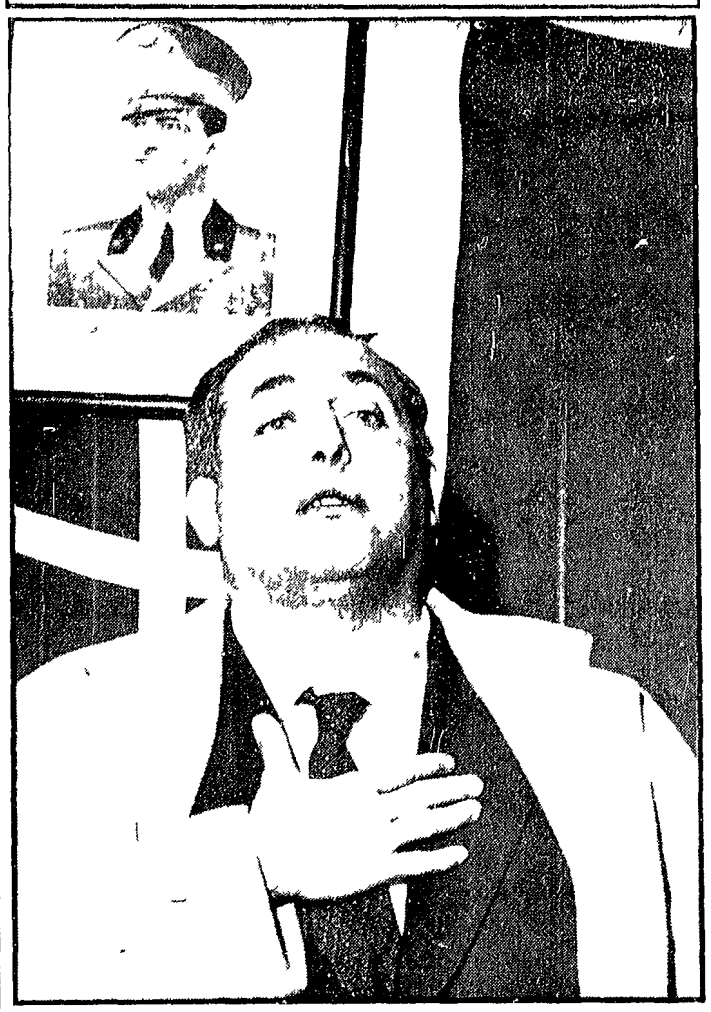
Se poi la carne è gonfiata e contiene una percentuale d'acqua superiore del 10-15 per cento al normale se ne accorgeranno i consumatori che vedranno la loro bistecca diventare la metà non appena messa sulla graticola. Eppure un mezzo anche con tutte le carenze legislative che ci sono in Italia sull'argomento per bloccare l'attività di questi allevatori disonesti c'è. Basterebbe rinviarli a giudizio per truffa. Non c'è bisogno di essere giuristi per capire che se uno ti vende per carne l'acqua è un truffatore. Perchè non colpirlo per questa sua attività criminosa? Evidentemente perchè non c'è la volontà di stroncarla e allora si va in cerca dei più assurdi cavilli. L'attività di repressione delle frodi alimentari deve essere portata avanti sul piano sanitario ma per fermare una volta per tutte le speculazioni basta trattare i truffatori da truffatori.

Non è certo solo condannando gli allevatori che hanno mille duemila capi di bestiame a cinquecentomila lire di multa come è successo l'altro ieri a Torino che si risolve il problema. Il magistrato ha voluto applicare la legge sanitaria condannando l'allevatore per aver usato prodotti non consentiti. Ma c'è da metter ci la mano sul fuoco: appena uscito dal tribunale questi è tornato ad allevare i suoi vitelli con gli estrogeni. Cinquecentomila lire sono un rischio che chi guadagna miliardi può ben correre. Ma se invece ad una multa di mezzo milione fosse stato condannato per truffa o per adulterazione a cinque o dieci anni proba*bilmente prima di ingrassare* i suoi animali artificialmente ci penserebbe due volte.

Ora le notizie di agenzia parlano di sequestri in questa regione di denunce in quell'altra città di frenetiche attività degli uomini del NAS. Ma fino a quando non ci si deciderà ad applicare rigorosamente disposizioni precise di legge fornendo gli strumenti scientifici adatti agli organi di controllo e colpendo con gravi sanzioni i trasgressori il problema non sarà risolto.

p. g.

Il «cocco» dei Lauro



L'on. Gioacchino Lauro, deputato monarchico. Il padre Achille lo ha sempre presentato come il suo «cocco» sino a che gli enormi debiti contratti («spesi in polli e non in ballerine») non hanno *messo in pericolo il patrimonio di famiglia. Di qui la richiesta di interdizione.*

Aveva un solo problema: come spendere i soldi

Un assegno mensile di quindici milioni – Continui debiti fino al crack di sette miliardi – Il «comandante» prima di spedirlo a Losanna gli ha fatto cedere la sua parte della flotta (nove miliardi) – Una rabbiosa intervista

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18

Il deputato Lauro Gioacchino non è in grado di intendere e di volere o se lo è le sue capacità sono tutte indirizzate allo sperpero alla insensata dissipazione senza alcuna logica comprensibile questo sostengono davanti al tribunale il padre e i fratelli Lauro armatore. Achille Lauro assieme ai figli Ercole e Laura Dufour hanno infatti presentato istanza di interdizione a carico del rispettivo figlio e fratello Gioacchino deputato al Parlamento per il partito monarchico ex presidente della Associazione calcio Napoli sindaco di Sorrento.

Gioacchino Lauro è attualmente relegato con la moglie Isabella Marino in una clinica di Losanna affidato alle cure di noti specialisti che devono guarirlo dal diabete e dalla calcolosi renale e di altri — neurologi — che secondo quanto ha fatto capire l'armatore napoletano dovrebbero rimettergli la testa a posto. Secondo i suoi familiari il deputato monarchico primogenito del «comandante», la testa a posto non ce l'ha affatto se è stato capace in pochi mesi di arrivare ad un «crac» che ammonta a 7 miliardi di lire. Ha firmato cambiali su cambiali ma soprattutto si è dato ad iniziative commerciali assurde è stato capace di acquistare polastri per 750 milioni di lire suoli in località sperdute che mai sarebbero stati valorizzati merci aziende in condizioni disastrose il tutto firmando astronomici «paghe rò» impegnando un nome quello dei Lauro che vale centinaia di miliardi.

La «bomba» scoppiò quando l'Unità del 1° dicembre pubblicò la prima notizia un piccolo istituto di credito la «Banca della provincia di Napoli» aveva presentato il giorno prima una istanza di fallimento non avendo visto saldato un credito di 25 milioni. Poteva sembrare una cifra irrisoria ma in precedenza c'erano stati altri episodi significativi. Gioacchino Lauro non si vedeva più da nessuna parte e la cosa non poteva non sorprendere conoscendo le abitudini del deputato monarchico: nessuno rispondeva più al telefono di casa sua al Parco Grifeo e i vicini avevano visto portar via i mobili. Poi dopo una seconda notizia nell'Unità sulla folla di creditori che nell'Emilia nella Romagna e in altre parti d'Italia possedevano pacchi di cambiali del deputato monarchico ed erano stati presi da comprensibili agitazione il «comandante» decise di «dare soddisfazione» all'opinione pubblica.

In una feroce intervista pubblicata su un rotocalco, Achille Lauro definiva quel figlio — che egli stesso aveva presentato più volte agli elettori monarchici di fedelissimi come «la luce degli occhi miei» — poco meno che un matto un mediocre negli affari un uomo senza cuore che «fin da ragazzo firmò cambiali falsificando la mia firma» che «ha avuto un figlio prima del matrimonio» e che per colmo dei colmi aveva speso 750 milioni di lire in polli piuttosto che «in ballerine» (testuale). Achille Lauro adombrava abilmente in quel intervista la possibilità di passare al contrattacco mettendo sotto accusa coloro che avevano le cambiali a suo figlio aveva no fatto pagare il doppio o anche dieci volte di più i suoi lo aziendine le merci acquistate. Il paffuto primogenito si era dunque «fatto fare fesso» da parecchia gente firmando — per esempio — una cambiale per 150 milioni in cambio della somma liquida di 50 milioni o di un suolo considerato un «vero affare» che però non poteva pagare subito in contanti.

Nell'entourage della flotta e a Sorrento rimasta senza un simbolo munificentissimo (decine di milioni — spesso in cambiali — spesi per gli «incontri del cinema» per doni favolosi agli invitati) coloro che erano stati vicini a Gioacchino furono prodighi di informazioni con i giornalisti. Negli ultimi giorni si è parlato con insistenza di alcuni loschi figuri che tenevano Gioacchino in loro potere che gli spillavano denari e lo inducevano a intraprese commerciali pazzesche. Sembrava quasi che si volesse accusare qualcuno di aver «plagiato» il deputato monarchico ma la recente decisione di chiedere l'interdizione vuol dire che è stata scelta la strada per costruire una diga a difesa del patrimonio familiare. Previdentemente il padre prima di spedirlo in Svizzera aveva costretto suo figlio a vendere la sua parte della flotta per il valore di circa 9 miliardi ad una società panamense di comodo.

Le reazioni del deputato relegato in clinica sono state ben poche ha risposto evasivamente ad una telefonata di un giornalista confermando solo di aver mandato una lettera a suo padre pregandolo di «non esagerare» ma a quanto pare non ha voluto assolutamente dirimettersi nella sindaco di Sorrento nè da deputato al Parlamento.

Gioacchino Lauro è naturalmente conosciutissimo a Napoli soprattutto come uno che pensava solo a come spendere i denari (il padre gli passava un assegno mensile di 15 milioni) e a spenderli distribuendoli come poteva a destra e a manca. Ha regalato un auto Porsche» a ciascun giocatore del Napoli ha riempito di regali e di favori chiunque gli fosse simpatico circondandosi di una vera e propria corte evitando però di frequentare amicizie del suo «rango» gli uomini d'affari «seri» come suo padre e suo fratello Ercole che lo intimidivano e terrorizzavano.

Colpevole in definitiva di non sapere come si impiega il denaro e di passare il suo tempo in rumorose compagnie davanti a tavole imbandite d'essere uno scialacquatore dei denari accumulati sfruttando il lavoro di migliaia di persone. Gioacchino Lauro sarà sicuramente interdetto messo in condizioni di non nuocere all'impero del padre.

Dopo Mario Ottieri il primo deputato nella storia d'Italia decaduto perchè dichiarato fallito il PDIUM annoverà adesso fra le sue file il primo deputato oggetto di una istanza di interdizione. Il che considerata anche l'esiguità della schiera di rappresentanti monarchici è davvero un record.

Eleonora Puntillo

Dichiarazione dei due avvocati che hanno presentato denuncia alla Procura

È ANCHE UNA TRUFFA

Gli avvocati Giovanni Locatelli e Domenico Servello, che con la loro denuncia alla Procura della Repubblica di Roma hanno dato inizio alla «guerra delle bistecche *gonfiate*», ci *hanno dichiarato*

«L'inchiesta di *TV 7 sul modo con il quale i vitelli* vengono allevati ha destato un giusto allarme nella opinione pubblica. Il Procuratore della Repubblica raccogliendo le apprensioni e le preoccupazioni dei consumatori ha disposto una immediata indagine su questi fatti. Ciò che ci lascia perplessi è il *tipo delle dichiarazioni* rassicuranti che le autorità amministrative preposte alla salute pubblica hanno ritenuto di rilasciare in relazione ad un genere alimentare divenuto solo da poco tempo di così largo consumo.

«I fatti denunciati ed anche gli interventi tranquillizzanti *come quello sopra* ricordato, non sono cosa nuova. Da anni ormai la stampa soprattutto quella più qualificata e non soggetta ad interessi di categoria denuncia la situazione in cui il settore alimentare versa.

«Nella legislazione in materia per lo meno nell'ultimo decennio sembra aver fatto grandi passi se si tiene presente che già nel 1959 in un articolo pubblicato appunto sull'*Unità* dell'8 dicembre di quell'anno il compagno avv. Giuseppe Berlinguer denunciava la inadeguatezza della legislazione esistente e l'immobilismo non certo involontario del legislatore e dell'esecutivo di fronte a certi problemi che toccano gli interessi dei magnati dell'industria alimentare.

«Noi riteniamo che i mezzi legislativi per reprimere quei reati ci siano poichè l'elemento di fatto venuto in luce di recente è che allarma l'opinione pubblica giustamente è quella della pericolosità che i prodotti contraffatti od adulterati presentano per la salute dei cittadini. Questo elemento che non è contemplato nella legislazione sulla igiene alimentare è però preso in particolare considerazione dal codice penale.

«Questo infatti punisce con pene severe i reati di avvelenamento corruzione od adulterazione di acque o sostanze destinate all'alimentazione con pericolo per la salute pubblica la adulterazione e contraffazione di altre cose in danno della pubblica salute il *commercio di sostanze* alimentari contraffatte od adulterate. La sanzione prevista per simili reati va dalla reclusione non inferiore a 15 anni a quella da 3 a 10 anni e da 1 a 5 anni (artt. 439 440 441 442 C.P.).

«Riteniamo utile d'altra parte rilevare che indipendentemente *dalla attitudine delle* sostanze chimiche adoperate per il «gonfiamento» dei vitelli a cagionare danno alla salute dei consumatori un dato obiettivo è già accertato. L'allevatore nel vendere un chilo di carne ammannisce all'acquirente anche un quantitativo d'acqua pagato allo stesso prezzo. Non v'è dubbio che così facendo si commette una truffa o quanto meno una frode in commercio ed anche qui il codice vigente consente negli artt. 640 e 515 una sufficiente protezione de*gli interessi della collettività*.

Giovanni Locatelli - Domenico Servello»

EINAUDI
NATALE

C. W. CERAM
I DETECTIVES DELL'ARCHEOLOGIA

Schliemann che riportò alla luce Troia e le tombe degli Atridi è uno dei celebri detectives che raccontano le loro avventure nel nuovo libro dell'autore di «Città sepolte». Una lettura avvincente: il regalo più gradito. L. 5000

EINAUDI